

Una iniziativa di straordinario valore scientifico che valorizza il misterioso canyon del Butterloch

Redagno, lo scrigno dei dinosauri

Inaugurato il museo presso il centro «Roseggerhaus»

REDAGNO - Presso il centro culturale «Roseggerhaus» di Redagno, comune di Aldino, è stato inaugurato il museo geologico. Un avvenimento davvero eccezionale, che trascende i confini provinciali e regionali, per collocarsi, come punto di riferimento, a livello internazionale.

Finalmente, infatti, il celeberrimo, e per molti versi ancora misterioso, canyon del Bletterbach-Butterloch, il valone che si diparte dalle pendici sud-ovest del Corno Bianco, ha trovato una intelligente sintesi, in loco, delle sue meraviglie.

La presentazione dell'iniziativa si è avvalsa della presenza di amministratori pubblici locali e provinciali, del sindaco di Aldino Alfred Gruber e dell'assessore provinciale Bruno Hosp. Soprattutto, però, hanno lasciato il segno gli interventi di Josef Perwanger e del professor Umberto Nicosia dell'università «La Sapienza» di Roma. Josef Perwanger è il proprietario del notissimo «Zirmehof», «cenacolo geologico» almeno da un secolo.

La processione di studiosi nel canyon del Corno Bianco, per carpire i segreti di evoluzione geologica e biologica, avvenuta nel territorio di Redagno fra i 270 e i 220 milioni di anni fa, ha sempre fatto capo a questa struttura ricettiva.

Di orme di sauri, antichissimi rettili (protodinosauri),



Un momento dell'inaugurazione

rinvenute nella zona si parlava già nel 1891, in una rivista germanica, facendo riferimento al Monte Cison, la montagna di Trodena appena a sud di Redagno.

La svolta, ha ricordato Josef Perwanger, la si è però avuta con il professor Piero Leonardi, il genio, lo scienziato che ha aperto la strada alla conoscenza definitiva dei tetrapodi.

L'idea del museo e del relativo «sentiero geologico» si è concretizzata dopo un anno di intenso, specifico lavoro. E si è materializzata, poi, per merito dei professori dell'università «La Sapienza» di Roma, Umberto Nicosia e Nino Mariotti, coadiuvati dai loro assistenti.

Entrambi allievi del professor Leonardi, hanno rilevato il testimone fino al traguardo di un museo locale e di un sentiero geologico, momento culturale inscindibile anche per l'escursionista più sprovveduto in materia.

Proprio il professor Nicosia, che studia in loco gli antichi sauri fin dal 1972, ha ricordato come da quella data ci sia stata la «svolta della vita» per l'«équipe» dei ricercatori. «Il Corno Bianco» ha sottolineato il relatore con un velo di nostalgia «mi ha dato l'occasione della vita. Di fare quello che volevo in una ricerca che ci ha condotto fino al punto di arrivo odierno».

Nella prima visita agli spazi museali, siamo stati ac-

compagnati dal professor Nino Mariotti. E' quasi proditorio svelare le meraviglie, parlare delle impronte che testimoniano della vita di tanti milioni di anni fa. Gli spazi vanno visitati per conto proprio, scoperti e meditati piano piano.

Si potrà così capire l'evoluzione tettonica della nostra Terra. Ammirare le impronte di gocce di pioggia di 270 milioni di anni fa. Quelle del Pachyops dolomiticus, il rettile erbivoro dalla stazza simile al nostro rinoceronte attuale. Quelle del Gorgonopsid, il coevo rettile carnivoro. Rimangono due considerazioni di fondo da evidenziare. La presentazione dell'iniziativa ha messo in risalto l'approccio corretto alla fruizione di questo inimitabile patrimonio culturale in stretta connessione con le valenze ambientali. E' un escursionista voglioso di imparare più che di consumare, quello che si avvicina a questi luoghi. La loro ricchezza, che è un bene di alto valore scientifico, deve durare intatta nel futuro.

Trasportati poi dall'entusiasmo per la ricerca sui tetrapodi, si è, in qualche misura, dimenticata quella sui fossili della flora coeva ai protodinosauri. Lo «scrigno» del Bletterbach va dunque riaperto in questo settore, per cercare di adeguare le conoscenze a quelle degli antichi sauri.